

La ricostruzione

CARLO LUCARELLI

SCRITTORE

Ancora una volta, per la strage di piazza della Loggia di Brescia non ci sono colpevoli, anche se per questo genere di processi bisogna aspettare le motivazioni della sentenza perché i procedimenti relativi alle stragi italiane e ai misteri della nostra Repubblica svolgono due tipi di funzioni: la prima, certamente, è quella di individuare e sanzionare i responsabili degli avvenimenti ma la seconda è quella di mettere in fila i fatti per ricostruire una verità, almeno giudiziaria, della storia. Una funzione storica che al tempo stesso è anche etica, morale e politica.

Prendiamo la sentenza per Piazza Fontana: nessuno è finito in carcere e tutti gli imputati sono stati assolti, ma questo non significa che sulla strage consumata a Milano il 12 dicembre del 1969 non ci sia alcuna verità. Le motivazioni di quella sentenza riportano delle verità stabilite: sappiamo che ad organizzare la strage è stato il movimento neofascista di Ordine Nuovo nella cornice di quella che è stata definita la strategia della tensione, sappiamo che sono stati Giovanni Ventura e Franco Freda che però non si possono più processare e sappiamo anche che i servizi segreti stranieri ne furono informati dopo l'attentato mentre quelli italiani si adoperarono per coprire i responsabili e depistare le indagini. Tutte verità, scritte nelle motivazioni della sentenza, che danno un giudizio politico, morale e storico su quanto avvenuto pur non riuscendo a portare alla condanna di nessuno.

Questo accade anche perché da Portella della Ginestra fino alle stragi che hanno accompagnato la storia dell'Italia repubblicana ci sono state mani molto abili a nascondere la verità, mani che appartenevano allo Stato. È evidente che questi depistaggi "interni" messi in atto contro chi faticosamente ha cercato di rimettere insieme i pezzi della verità hanno reso molto più complicato il lavoro degli inquirenti, che hanno dovuto fare i conti anche con il tempo trascorso. Tutti i procedimenti sulle stragi, infatti, hanno portato alla sbarra i presunti responsabili soltanto a distanza di decenni, con processi basati il più delle volte su poche prove e ancor meno testimoni.

Ma è un lavoro che comunque va portato avanti per l'importanza che riveste anche nella ricostruzione del-

Ma dentro le carte c'è la verità storica sulla strategia della tensione

Per Piazza della Loggia come per Piazza Fontana non ci sono responsabili eppure i documenti processuali raccontano protagonisti e dinamiche di quanto accaduto in Italia in quegli anni e i piani segreti per stabilizzare terrorizzando

la memoria dell'Italia di quegli anni. Un Paese in cui le stragi hanno sempre segnato un momento di passaggio quando non addirittura di stabilizzazione di un nuovo stato di fatto. Una forma di rivoluzione gattopardiana: deve cambiare tutto perché nulla cambi davvero. E allora qualche manovalanza criminale viene fatta fuori perché la "dirigenza" possa accordarsi con le nuove leve criminali e tutto resti uguale a parte alcuni dei protagonisti.

Piazza Della Loggia arriva alla fine della strategia della tensione che parte con Piazza Fontana e il cui fine era quello di terrorizzare per stabilizzare utilizzando certe forze politiche e criminali con l'illusione di un golpe. La bomba di Brescia, si è detto, è uno degli ultimi episodi di questa strategia e gli autori, secondo la ricostruzione storica, avevano l'obiettivo da una parte di fermare le riforme allarmando l'elettorato della Democrazia Cristiana col pericolo comunista rappresentato dall'avanzata del Pci, dall'altra di liberarsi di una certa manovalanza neofascista tirandola dentro l'organizzazione dell'attentato.

E su queste vicende la ricostruzione giudiziaria rappresenta una base fondamentale per il lavoro degli storici che hanno indagato sul ruolo e sulle connessioni fra servizi segreti, organizzazioni di estrema destra e criminalità organizzata anche e soprattutto nel tentativo di fare chiarezza e spazzare via alcuni luoghi comuni. Per molti anni, infatti, in Italia si è ragionato nell'ottica di una contrapposizione fra lo Stato e un supposto "anti-Stato", intesi come blocchi totalitari e tra loro omogenei. Si parla ad esempio dei servizi segreti da piazza Fontana in avanti come se fossero sempre gli stessi mentre al loro interno hanno visto correnti diverse, come quelle che facevano capo al generale Maletti o al generale Miceli, fenomeni diversi che prendono le mosse da idee, per quanto funzionali e strumentali, molto dif-

ferenti fra loro facendo riferimento a cordate politiche completamente diverse. Lo stesso si può dire ad esempio di partiti politici come la Democrazia Cristiana, o - fatte le dovute differenze - della loggia massonica P2, o - fatte ancora le dovute differenze - di Cosa nostra o della Cia o dei servizi inglesi che sono stati così attivi sul territorio italiano dalla seconda guerra mondiale in poi. La Cia di Kissinger o di Nixon agiva attraverso pesanti ingerenze sulla vita interna degli stati, basti pensare al Vietnam o all'Italia stessa, diversa invece era l'idea che muoveva la Cia ai tempi di Jimmy Carter.

È comunque indubbio che ci siano state persone che facevano parte dello Stato e delle istituzioni che si sono adoperate per la pianificazione e la prosecuzione di una strategia

"politica" condotta attraverso il terrore e la violenza per cambiare tutto in modo che nulla cambiasse.

È in questi passaggi di testimone, in questi momenti di transizione e cambio di linea che spesso si sono aperti quei piccoli "buchi" che hanno permesso alla magistratura e agli inquirenti di infilarsi nelle pieghe delle ricostruzioni ufficiali e scavare alla ricerca di una verità, tanto storica quanto processuale. Sentenze come questa di Piazza della Loggia non devono comunque mai essere pietre tombali sull'argomento ma aprire un dibattito storico e politico sui fatti accertati che continui al di là dell'esito giudiziario e dell'accertamento delle responsabilità. È un obbligo che si deve ai tanti innocenti uccisi o feriti, ai loro parenti e ad un intero paese che ha pagato sulla propria pelle l'esito delle stragi. ❖

L'ARTICOLO

Antonio Tabucchi

CITTADINI DI BRESCIA È ORA DI DIMENTICARE

Questo è uno stralcio dell'articolo, dal tenore amaramente ironico, che Antonio Tabucchi scrisse su l'Unità del 28 maggio 2004 per i 30 anni della strage di Brescia.

Gentili cittadini di Brescia, capiamo il Vostro disappunto e consideriamo riprovevole che dopo tutti questi anni gli autori dell'incidente di Piazza della Loggia non siano stati ancora individuati. Consideriamo altresì riprovevole che siano stati provocati altri incidenti analoghi. E anche politicamente errati, visto, come l'attualità insegna,

che ci sono altri mezzi più indolori e più democratici per una modifica dell'impianto costituzionale cui a loro modo tendevano allora i cultori della Costituzione un po' esagerati che agivano in maniera tanto radicale. Tuttavia bisogna dar loro atto che, pur nella loro radicalità, costoro erano animati da un principio di rinnovamento dei nostri principi istituzionali onde rendere il nostro Paese più agile e al passo con i tempi, maggiore potere concentrato in una sola Istituzione, fusione del potere politico con quello economico, una sana riforma della magistratura (...).

Ci corre tuttavia l'obbligo di